

Per un'integrazione possibile

Periferie urbane
e processi migratori

a cura di Vincenzo Cesareo
e Rita Bichi



la Società



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Per un'integrazione possibile

Periferie urbane
e processi migratori

a cura di Vincenzo Cesareo
e Rita Bichi

FrancoAngeli

La ricerca è stata commissionata dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

Progetto grafico di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Periferie e immigrazione: uno studio sul campo in alcune realtà italiane	
di <i>Vincenzo Cesareo</i>	pag. 9
1. L'impianto della ricerca	» 9
2. La scelta delle realtà territoriali e le tecniche di indagine	» 16
3. La struttura e i contenuti del volume	» 18
4. Alcuni risultati dalle implicazioni operative	» 22
2. Le caratteristiche e i numeri dell'universo immigrato	
di <i>Gian Carlo Blangiardo</i>	» 27
1. Consistenza e dinamica	» 27
2. Aspetti strutturali e differenziali rispetto allo status del soggiorno	» 32
3. Devianza degli immigrati e rischio criminalità in Italia	
di <i>Stefano Caneppele, Giulia Mugellini, Maura Balzaretti e Irene Pavesi</i>	» 41
1. Immigrazione (irregolare) e criminalità in Italia	» 41
2. Gli autori di reato italiani e stranieri nelle macroaree italiane	» 44
3. Gli autori di reato italiani e stranieri per Paese di provenienza nelle province italiane	» 48
4. Gli autori di reato italiani e stranieri nelle aree metropolitane	» 53

5. Gli autori di reato italiani e stranieri e i fattori di contesto	pag. 59
6. Conclusioni	» 62
Nota metodologica	» 64
4. Problemi e prospettive dell'integrazione sociale nelle aree urbane deboli	
di <i>Enrico Maria Tacchi</i>	» 67
1. Perifericità territoriale e marginalità sociale	» 67
2. Il disagio urbano materiale: nodi emergenti e prospettive di intervento	» 72
3. Fattori di disagio immateriale nelle aree urbane deboli	» 87
5. Periferie italiane e banlieues francesi: mixité e ghettizzazione	
di <i>Rita Bichi</i>	» 109
1. Periferie e banlieues	» 109
2. Un'analisi dei fatti francesi	» 112
3. Mixité sociale vs ghettizzazione nelle realtà italiane studiate	» 122
4. Cenni conclusivi	» 129
6. I minori e le famiglie immigrate nelle periferie a rischio	
di <i>Giovanni Giulio Valtolina</i>	» 131
1. Il quadro della situazione	» 131
2. Problematiche e nodi emergenti	» 140
3. Proposte di intervento	» 146
7. Le politiche sociali per le periferie	
di <i>Ennio Codini</i>	» 153
1. La concentrazione del disagio	» 154
2. Lo squallore	» 158
3. La povertà e l'abbandono	» 162
4. Il fallimento scolastico	» 164

5. Le politiche sociali come fattore di conflitto	pag. 169
6. Proposte di intervento	» 172
8. I percorsi e le politiche di sicurezza nelle periferie italiane	
di <i>Marco Lombardi</i>	» 175
1. Lo sguardo sincronico: la sicurezza nelle periferie	» 176
2. Lo sguardo diacronico: i percorsi di radicalizzazione	» 181
3. Proposte di intervento	» 190
9. Le proposte di intervento e la loro articolazione	
di <i>Vincenzo Cesareo</i>	» 199
Riferimenti bibliografici	» 205
Gi autori	» 215

1. Periferie e immigrazione: uno studio sul campo in alcune realtà italiane

di Vincenzo Cesareo

1. L'impianto della ricerca

La ricerca, di cui in questo volume presentiamo i principali esiti empirici, ha avuto come oggetto i *processi migratori e l'integrazione nelle periferie urbane* e ha studiato l'ambito nel quale il processo di integrazione degli immigrati sembra presentare particolari criticità: quello relativo alle grandi città e alle loro periferie.

Sono peraltro numerosi i riscontri empirici che evidenziano come in tutto il mondo le periferie urbane mostrano problematicità che spesso si acutizzano a seguito di un'elevata e rapida crescita della presenza immigrata. Tale presenza può innescare e anche accentuare tensioni e conflitti, che peraltro non raramente trovano la loro origine in vecchie e nuove precarietà del tessuto sociale di queste aree, precarietà anche preesistenti all'arrivo della popolazione straniera. A ciò si accompagna la percezione e il reale rischio di disagio e di insicurezza urbana.

Senza arrivare ad affermare che le "patologie sociali" si concentrano unicamente nelle aree periferiche della città, c'è però da ritenere che in esse i problemi relativi alla sicurezza siano rilevanti e presentino anche nuove modalità che vanno considerate con attenzione. Si tratta di aree deboli, nelle quali si insediano popolazioni portatrici di disagio sociale, immigrate ma anche non immigrate, e dove spesso si riscontra una carenza di infrastrutture e di servizi pubblici, una deprivazione socio-culturale e una criminalità diffusa.

Proprio per tali elementi queste aree periferiche si configurano come veri e propri incubatori non solo di devianza ma anche di xenofobia e di mixofobia (Bauman, 2007), intesa quest'ultima come paura che gli individui avvertano, nel proprio contesto abituale, quando si trovano a contatto con la diversità. Questa paura di mescolarsi con gli altri, di vivere e condividere gli spazi con il "diverso", può alimentare tendenze segregazioniste.

La ricerca ha avuto dunque lo scopo di individuare le cause del malessere al fine di indicare risposte operative in grado di rimuoverle o quantomeno di ridurne gli effetti. In questo lavoro sono stati individuati ambiti territoriali che possono diventare veri e propri laboratori di intervento sociale, in cui sperimentare e monitorare alcune azioni allo scopo di elaborare “buone pratiche” di processi di integrazione e di sicurezza urbana.

Le fasi di lavoro sono state quattro, riassunte nella tab. 1. Dalla convinzione che una così complessa e articolata tematica non possa essere affrontata se non da diverse angolazioni e dunque a partire da molteplici competenze, la ricerca ha raccolto le riflessioni di specialisti di differenti discipline: dalla sociologia alla demografia, dalla giurisprudenza alla psicologia, dalla statistica alla criminologia. Il risultato ha consentito di avere a disposizione un corpus di informazioni che ha guidato le fasi successive della ricerca ma che, in sé, ha potuto già fornire utili suggerimenti e piste d’azione nell’affrontare concretamente i problemi di una convivenza spesso portatrice di conflitti e di tensioni.

Tab. 1 – Le fasi della ricerca

<i>Prima fase</i>	Quadro di riferimento e questioni aperte
<i>Seconda fase</i>	Criminalità e immigrazione: una mappatura a livello comunale
<i>Terza fase</i>	Approfondimento su quattro realtà territoriali: Roma, Milano, Acerra, Chieri
<i>Quarta fase</i>	Proposte di intervento

Questo primo *step* del lavoro ha consentito, inoltre, l’apertura di un fronte di discussione in sede pubblica: presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il 30 marzo 2009, si è tenuto infatti un seminario nel quale sono stati presentati e dibattuti i risultati ai quali l’équipe di ricerca era pervenuta.

Da questi primi risultati è emersa l’importanza di alcune dimensioni del problema. L’analisi quantitativa, condotta in questa fase sui dati relativi alla criminalità (fonte SDI, Sistema D’Indagine) e all’immigrazione nelle 103 province italiane, ha rilevato la presenza di una diffusa variabilità sotto il profilo territoriale. In particolare, sul fronte della criminalità si assiste, su base provinciale, a una sorta di “specializzazione” dei reati, con un’evidente contrapposizione tra il Centro-Nord, dove si riscontrano episodi di criminalità riconducibili soprattutto alla sfera economico-patrimoniale entro un contesto di maggior benessere, e il Mezzogiorno, dove invece sembra relativamente più ricorrente un comportamento deviante da “pubblica

via”: con un preciso riferimento alle piccole rapine, ai furti con strappo, al furto di autovetture, cui si sommano – sotto la voce “omicidi” – tangibili segni di presenza della criminalità organizzata. Anche quando dal più generale dettaglio provinciale si è passati all’approfondimento della geografia della criminalità nelle dieci più grandi città metropolitane italiane, la distinzione tra le “due Italie” è stata confermata, pur con alcune specificità locali. Spiccano gli omicidi a Napoli e Catania, le rapine in banca a Bologna e Catania, ma in forte crescita anche a Milano, e ancora Catania e Napoli si segnalano per le altre rapine e i così detti “scippi”. Il primato dei furti in abitazione resta una prerogativa delle città del Nord (cui si associa Bari), con una generale tendenza all’incremento e con tassi particolarmente alti a Torino, Bologna e Milano.

Riguardo all’altro fenomeno in oggetto, quello della presenza straniera, le analisi dei dati relativi ai residenti ne sottolineano la marcata collocazione nelle regioni del Centro-Nord, anche se va preso atto di una significativa crescita nel Mezzogiorno sul piano della densità, sia per il complesso dei residenti sia per la componente più giovane (i 15-34enni). Il Mezzogiorno resta in ogni caso all’avanguardia per l’incidenza relativa di irregolari. Sono infatti circa tre volte più numerose le province meridionali e insulari classificate nel 2008 come ad alto tasso di irregolarità rispetto a quelle del Centro-Nord, là dove dieci anni fa tale rapporto era esattamente invertito. Ciò non toglie tuttavia che, stante la maggior frequenza di stranieri presenti al Centro-Nord, sia ancora in tale ambito che si riscontra nel 2008 la più alta densità di immigrati irregolari per ogni 100 residenti (italiani e non). Anche per quanto riguarda l’analisi della presenza straniera, la realtà delle dieci principali città tende ad allinearsi a quanto emerge dal panorama provinciale, ma non senza talune importanti specificità. Milano detiene il primato della densità di stranieri residenti (13,5%), mentre Napoli prevale per l’intensità della crescita nel quadriennio 2004-2007 e soprattutto si distingue per la più alta incidenza (con Catania) delle presenze irregolari (circa uno straniero su tre).

Con tali scenari di riferimento, allorché si sono collegati i due aspetti, criminalità e immigrazione, con l’obiettivo di valutarne gli eventuali legami, è subito emerso che la tesi secondo cui la crescita della presenza straniera (soprattutto se irregolare) andrebbe di pari passo con l’aumento dei comportamenti devianti non sembra suffragata. Va peraltro precisato che questa parte dell’analisi è stata svolta a partire dai dati relativi ai reati denunciati dalle Forze dell’ordine all’Autorità giudiziaria (fonte SDI). È ben vero che esiste una correlazione positiva tra densità della presenza straniera (residenti, ma anche irregolari) e furti in

abitazione, così come tra tasso di irregolarità e frequenza degli omicidi, ma c'è ragione d'ipotizzare che si tratti più che altro di una relazione spuria, spiegabile alla luce della variabilità territoriale dei fenomeni in oggetto e del relativo contesto socio economico in cui si manifestano. D'altra parte, la stessa spiegazione è verosimilmente da chiamare in causa a fronte della correlazione, questa volta negativa, tra furti in abitazione e tasso di irregolarità degli stranieri. Ne consegue che un responso inequivocabile sul legame tra presenza straniera e comportamenti devianti non sembra possibile a questo livello di analisi. Ciò non significa che non vi siano alcuni importanti segnali e spunti di riflessione che meritano attenzione e ulteriore approfondimento. In particolare, è sembrato necessario approfondire l'analisi statistica operando a livello comunale per comprendere meglio se e come immigrazione (regolare e irregolare) e criminalità entrano in relazione con altre variabili sociali, demografiche e territoriali. A tale scopo, perseguito nella seconda fase della ricerca, si è inteso partire da dati relativi agli autori di reato per cui è iniziata l'azione penale (fonte Re. Ge, Sistema informativo di gestione dei registri penali): ciò ha consentito di distinguere chiaramente tra autori italiani e stranieri.

Rimane comunque confermato il nesso tra immigrazione irregolare e criminalità, mentre il tasso di criminalità fra i regolari non si discosta da quello dei cittadini italiani. C'è quindi ragione di ipotizzare che se dovesse ridursi il fenomeno dell'irregolarità, dovrebbe diminuire anche il tasso di criminalità degli immigrati. A proposito delle misure repressive della criminalità, l'attenzione non pare doversi concentrare sulle condotte più gravi perché i dati mostrano una tendenza al calo di esse e inoltre perché per vari motivi il riferimento alle periferie a "rischio" non può assumere particolare rilievo a riguardo. Sono le condotte relativamente meno gravi – reati "lievi", illeciti non penali, alcune altre condotte comunque fonte di disagio sociale – a richiedere attenzione. Esse sembrano particolarmente diffuse nelle periferie e fonte di specifico disagio in quei contesti. Inoltre, soprattutto nelle grandi metropoli e nelle loro aree di cintura, l'aumento della percezione di insicurezza da parte della cittadinanza e la conseguente richiesta di maggior sicurezza nei parchi, nei quartieri a rischio, in orario notturno, sulle strade, hanno evidenziato la necessità di creare un diverso modello di vigilanza del territorio finalizzato a una maggiore vicinanza al cittadino. D'altra parte, non bisogna dimenticare che gli studi condotti in alcuni Paesi europei mostrano che nelle periferie si vengono a creare condizioni favorevoli all'avvio dei percorsi di radicalizzazione che si possono concludere nell'adesione all'estremismo violento. Le periferie urbane sono diventate

infatti importanti *recruitment magnets*, in quanto costituiscono luoghi di confine e di vulnerabilità ideale al fine di attrarre gli individui, quali i giovani immigrati o i militanti politici, verso una progressiva radicalizzazione ideologica e potenzialmente verso l'effettivo reclutamento all'interno di gruppi estremisti. Da qui l'esigenza di una politica della sicurezza attenta a questi processi.

Gli interventi, emersi da questa prima fase della ricerca, mostrano già che gli obiettivi di integrazione possono essere perseguiti in vari e differenziati modi. L'intervento educativo e formativo, per esempio, assume un rilievo decisivo per l'inclusione sociale dei minori. Analogamente, una rete integrata di servizi territoriali e condizioni accettabili di sicurezza emergono come requisiti importanti quanto il sostegno economico o la riqualificazione edilizia e urbanistica per ridurre la marginalità delle periferie. A proposito di queste ultime, si prospetta come, allo scopo di ottenere risultati nel breve periodo, sia auspicabile ridurre la concentrazione di poveri e immigrati in alcuni spazi urbani nonché ripensare la collocazione dei rom e dei sinti sul territorio. In una prospettiva di medio periodo, appare necessario affrontare in maniera radicale il problema dei grandi complessi di edilizia residenziale pubblica che per lo più caratterizzano le periferie a "rischio" configurandosi come i luoghi di maggiore degrado. Infine, in una prospettiva di lungo periodo, è indispensabile ripensare la logica della pianificazione urbanistica, a partire dalla rivisitazione della legge nazionale.

Alcuni fenomeni sociali di carattere generale, peraltro, possono favorire l'integrazione sociale nelle periferie. Per esempio, la crescente continuità tra territorio urbano e rurale è accompagnata da un'evidente omogeneizzazione degli stili di vita. I sistemi di mobilità, i mass media e le nuove tecnologie di *social networking* sono tra i fattori che hanno già reso sicuramente un po' meno rilevante, rispetto al passato, il divario socio-culturale tra aree forti e aree deboli e possono rappresentare un'indicazione di intervento se pensate come strumenti di integrazione da implementare nelle realtà periferiche.

Già da queste prime analisi sono emersi altri fuochi di attenzione: la povertà, la discriminazione, l'assenza di speranza. Le periferie a rischio sono sempre caratterizzate dalla forte presenza di poveri. A fronte di ciò emergono due esigenze: l'esigenza di politiche urbanistiche che contrastino la concentrazione dei poveri in determinate aree e l'esigenza di misure contro la povertà specificamente mirate alle aree periferiche. Inoltre, se la povertà, intesa come assenza di risorse economiche, si accompagna a fattori relazionali e sociali che ne enfatizzano il peso, s'innesci una spirale nella quale le difficili condizioni economiche rappresentano solo uno degli ele-

menti da affrontare per migliorare le condizioni di vita delle persone e, conseguentemente, favorirne l'integrazione.

Uno specifico fattore di rischio nelle periferie è stato individuato nella percezione diffusa dell'esistenza di ingiustizie legate alla presenza straniera. L'indicazione in questo caso riguarda la necessità di riflettere su politiche che portino a un superamento della contrapposizione tra italiani e immigrati. Per quanto riguarda l'assenza di speranza, sembrano essere particolarmente importanti le misure in materia di scuola (anche questa un'esigenza più volte richiamata) capaci di offrire migliori possibilità di successo ai giovani delle periferie e quindi di contrastare le derive verso la devianza e l'autoghettizzazione.

La seconda fase della ricerca si è focalizzata, come già messo in evidenza, sui dati relativi agli autori noti di reato italiani e stranieri, distinguendo tra criminalità violenta (lesioni dolose e rapine) e criminalità appropriativa (furti). L'analisi, che è stata condotta utilizzando i dati Istat-Re. Ge, si è svolta su tre diverse disaggregazioni territoriali: le macroaree italiane, le province italiane e le aree metropolitane italiane. Successivamente è stato operato un confronto tra tassi di autori di reato stranieri presenti nelle città delle aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino) e tassi di autori di reato presenti nei restanti comuni della provincia considerata. Questa distinzione consente di cogliere eventuali differenze fra i tassi di criminalità straniera presenti nel centro e nell'hinterland delle province esaminate.

I principali risultati emersi da questa seconda fase di ricerca sono stati illustrati in un'altra importante occasione pubblica: la seconda Conferenza Nazionale sull'immigrazione, tenutasi a Milano il 25 e il 26 settembre 2009.

Qui di seguito si riportano alcune delle risultanze più significative riscontrate empiricamente. Esiste in tutte le macroaree italiane un'incidenza maggiore degli autori di reato stranieri rispetto a quelli italiani, sia per la criminalità violenta sia per la criminalità appropriativa. Per la *criminalità violenta* il tasso di autori noti stranieri oscilla dal 5 ogni 1000 presenti nel Nord-Est a 7,4 ogni 1000 nel Centro contro valori molto più contenuti per gli autori noti italiani che vanno dallo 0,8 ogni 1000 nel Nord-Est all'1,4 nel Sud. In media i tassi degli autori noti stranieri sono dunque 4 volte superiori rispetto a quelli degli autori noti italiani nel Sud e nelle Isole, e 6 volte superiori nel Centro, Nord-Est e Nord-Ovest. La situazione di disparità tra italiani e stranieri è ancora più evidente per la *criminalità appropriativa*: il tasso di autori noti stranieri oscilla da 5,2 delle Isole a 11,9 ogni 1000 presenti nel Centro. Anche in questo caso i

valori degli italiani sono molto più contenuti: si va da uno 0,6 autori di reato italiani ogni 1000 presenti del Nord-Est a 1,2 delle Isole. In media i tassi degli autori noti stranieri sono dunque 4 volte superiori rispetto a quelli degli autori noti italiani nelle Isole, 6 volte superiori nel Sud, 11 nel Nord-Ovest, 13 nel Nord-Est e addirittura 15 volte superiori nel Centro Italia. Quindi, in linea generale, gli stranieri risultano essere imputati di un reato molto più frequentemente degli italiani, a parità di popolazione presente.

Esiste tuttavia una differenza che occorre sottolineare: gli italiani che subiscono l'azione penale lo sono più per criminalità violenta che per quella appropriativa (circa in 6 casi su 10). Per gli stranieri invece è più frequente l'imputazione per criminalità appropriativa (circa in 6 casi su 10). Fa eccezione il Sud in cui italiani e stranieri non differiscono neppure nella proporzione tra tipi di criminalità commessa. In ogni caso, non si può affermare l'esistenza di una correlazione diretta tra presenza straniera e criminalità, se non con riferimento ai soli immigrati irregolari.

Passando all'esame delle aree metropolitane, come ampiamente dimostrato dalla letteratura nazionale e internazionale, in esse si riscontrano tassi di autori (italiani e stranieri) di reato più alti rispetto al resto della provincia. Per gli autori stranieri in particolare i valori sono i seguenti per i reati violenti: 8,4 autori ogni 1000 presenti nel comune capoluogo contro 4,7 nel resto della provincia. I valori per i reati appropriativi sono invece: 11,1 autori ogni 1000 presenti nel comune capoluogo, contro 7,6 nel resto della provincia.

Più in generale, le caratteristiche socio-economiche delle province italiane sembrano scarsamente correlate con la devianza degli autori italiani e stranieri. L'unica eccezione fa capo agli autori di reato italiani adulti (30 anni e più). In questo caso, sia per la criminalità violenta sia per quella appropriativa, sembra esserci un effetto protettivo di un buon tessuto economico (poca disoccupazione) sui tassi di reati violenti e appropriativi degli italiani ultratrentenni (più per i maschi che per le femmine). Nessuna variabile è invece significativamente correlata con gli autori stranieri di reato. In questo senso, la differenza tra italiani e stranieri può derivare dal fatto che una maggiore difficoltà a entrare nel mercato del lavoro regolare spinge la popolazione straniera verso comportamenti devianti (specie di natura appropriativa).

In sinergia con le prime due fasi della ricerca appena descritte, è stata seguita una terza pista d'indagine, con lo scopo di testare le ipotesi emergenti dalle analisi già svolte e al fine di approfondire sul campo le tematiche venute alla luce in itinere.

Scopo finale dell'intera ricerca era peraltro, come già messo in evidenza, l'acquisizione delle conoscenze necessarie ad affrontare la problematica situazione delle periferie italiane e a mettere quindi in luce le possibili misure di contrasto e prevenzione. Il raggiungimento di questo obiettivo, perseguito lungo tutto il percorso di ricerca, ha richiesto anche la raccolta di testimonianze "esperte", di persone cioè che, per conoscenza o per funzione svolta nelle amministrazioni pubbliche o nelle organizzazioni private e del terzo settore, hanno affrontato i temi dell'immigrazione, delle periferie e della criminalità.

La terza fase è quindi consistita sia nello studio approfondito di alcune realtà territoriali significative e sociologicamente rappresentative della situazione italiana sia nell'analisi delle dichiarazioni di alcuni tra più importanti esperti italiani. Una descrizione dettagliata delle procedure seguite in questo tratto di percorso viene presentata nel paragrafo che segue.

La quarta fase della ricerca ha infine dato luogo all'elaborazione delle proposte di intervento, che vengono presentate sia nei singoli contributi che compongono questo volume sia nel capitolo che chiude lo stesso.

2. La scelta delle realtà territoriali e le tecniche di indagine

Il concetto di *periferia*, che è stato assunto come definizione operativa dei territori presi in esame dalla ricerca, rimanda all'idea di *area debole*. Si tratta cioè di un territorio nel quale si insediano persone portatrici di disagio sociale, dove trovano sistemazione abitativa – in proporzione maggiore rispetto ad altri territori – le popolazioni immigrate e nel quale si evidenziano carenze – sul piano della presenza ma anche della mancata funzionalità ed efficacia – delle infrastrutture e dei servizi. In questa definizione si assume peraltro che la densità di migranti possa favorire l'emergere di fenomeni di razzismo e di xenofobia.

A partire da questa definizione sono state selezionate le realtà territoriali considerate nella terza fase della ricerca. In particolare, tra i quattro territori studiati, due sono realtà urbane a elevata presenza di immigrati, Roma e Milano, considerate, con tutta evidenza, come territori nei quali si concentrano con intensità i problemi della convivenza multiculturale.

All'interno di ognuna di queste due grandi città, sono state individuate due specifiche zone, con caratteristiche che le rendono particolarmente rappresentative delle situazioni di disagio e di possibile rischio sociale. A Roma sono stati scelti due Municipi, Roma 6 e Roma 15 e, all'interno di questi vasti territori, rispettivamente il quartiere "Torpignattara" e il quartiere

“Trullo”. A Milano la scelta è caduta su due circoscrizioni di decentramento: la Zona 2 (Nord-Est) e la Zona 7 (Ovest). Queste decisioni sono state prese sulla base delle conoscenze accumulate dall’*équipe* lungo l’iter di ricerca intrapreso, con il sostegno anche di testimonianze e indicazioni provenienti da esperti e protagonisti delle amministrazioni.

Inoltre, sono state studiate altre due realtà territoriali, due città di media grandezza, Acerra in provincia di Napoli e Chieri in provincia di Torino, scelte sulla base dei risultati delle altre fasi della ricerca che si andava svolgendo ma anche in relazione alle differenti modalità di integrazione operanti in queste città e alla loro collocazione territoriale – l’una nel Mezzogiorno, l’altra nel Nord-Ovest – in modo da poter testare situazioni presenti in diverse realtà della penisola italiana.

La ricerca su tutti questi territori è stata condotta secondo la tecnica dello studio di caso, intrecciando strumenti diversi d’indagine e implicando nel processo sia la popolazione residente sia gli organismi pubblici e del privato sociale operanti localmente. In particolare:

- sono stati richiesti e raccolti dati statistici sulla popolazione, con particolare attenzione alla popolazione immigrata;
- sono state mappate le istituzioni locali;
- sono stati mappati i servizi territoriali;
- sono state mappate le associazioni private e del terzo settore operanti sul territorio;
- sono stati intervistati alcuni protagonisti (operatori e fruitori) di queste istituzioni, servizi, associazioni;
- sono stati intervistati alcuni residenti sia italiani sia stranieri;
- sono stati intervistati alcuni operatori commerciali;
- è stata svolta, in ciascun luogo prescelto, un periodo di osservazione, anche all’interno delle attività organizzate localmente da istituzioni e associazioni, raccogliendo, dove possibile, materiale fotografico;
- sono stati reperiti e analizzati i testi degli articoli dei maggiori quotidiani nazionali sul tema delle periferie e dell’immigrazione, pubblicati nel periodo di realizzazione della ricerca;
- è stata raccolta e analizzata la normativa locale riferita ai temi oggetto di studio;
- sono stati intervistati alcuni esperti le cui testimonianze hanno permesso di orientare, precisare e approfondire le tematiche oggetto di ricerca.

Infine, si precisa che l’*équipe* multidisciplinare di ricerca, in cui sono stati presenti sociologi con varie specializzazioni, giuristi, criminologi, psicologi, demografi, è stata composta da 20 ricercatori e studiosi.

Questa terza fase, strettamente collegata alle altre e in parte temporal-

mente coincidente con la seconda, ha prodotto una conoscenza approfondita dei meccanismi e dei processi in atto, consentendo – insieme alle informazioni e ai risultati delle precedenti fasi della ricerca – di mettere in luce le possibilità di intervento sia in termini di prevenzione sia in termini di contrasto delle dinamiche di produzione del disagio sociale.

Riassumendo, i luoghi sui quali si è accentrata l’attenzione sono:

- le periferie urbane di due grandi città italiane (due realtà a Milano, due a Roma), a elevato tasso di presenza straniera e con insediamenti a forte concentrazione popolare;
- le aree metropolitane (due realtà) del napoletano e del torinese, concentrando l’attenzione rispettivamente su Acerra e Chieri, come eterotopie *sui generis*, possibili incubatrici di tensioni e di conflitti.

Gli obiettivi principali della terza e quarta fase sono stati:

- individuare gli aspetti problematici della convivenza interetnica e le eventuali “buone pratiche” messe in opera sui territori;
- evidenziare e proporre gli interventi e le azioni utili a ridurre il disagio e il conflitto.

In questo volume sono presentati i risultati dell’intero percorso di ricerca, svolto lungo l’arco di 12 mesi, dal dicembre 2008 al dicembre 2009. La sua struttura e i suoi contenuti sono proposti nel paragrafo che segue.

L’indagine, inoltre, ha dato vita a un secondo volume, che contiene gli approfondimenti sulle sei aree coinvolte dallo studio e al quale si rimanda per un’articolata e specifica analisi territoriale¹.

3. La struttura e i contenuti del volume

Questo libro è costituito da contributi che percorrono i più rilevanti aspetti del tema oggetto d’indagine, affrontati sulla base delle evidenze emerse dallo studio delle realtà selezionate che, pur non essendo statisticamente rappresentative dell’intero territorio nazionale, assommano comunque molteplici elementi di riflessione. La scelta ragionata delle zone oggetto di studio, come già evidenziato, si è infatti fondata su caratteristiche che risultano centrali nell’affrontare questa tematica. Tra esse si possono citare l’elevata presenza di stranieri, la criticità della situazione economico-sociale, la presenza di fattori di rischio, la carenza di politiche locali finalizzate all’integrazione.

¹ Il volume in oggetto, anch’esso edito da FrancoAngeli, si intitola *Per un’integrazione possibile. Processi migratori in sei aree urbane* (2010). È firmato da A. Ceresa, F. Cuppone, S. Della Queva, E. Mangone, P. Parra Saiani, A. Pirni, D. Scotti.

A proposito di quest'ultimo concetto, che permea di sé il presente studio, è necessario esplicitare che l'intero percorso di ricerca si è avvalso di una definizione specifica, derivante dall'impostazione che l'équipe ha assunto sulla scorta della propria esperienza di ricerca e della conseguente conoscenza pregressa su questo argomento (Cesareo, Blangiardo, 2009). L'integrazione viene pertanto definita quale processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza, entro una determinata realtà storico sociale, tra individui e gruppi culturalmente ed etnicamente differenti, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etnico-culturali, a condizione che queste non ledano i diritti umani fondamentali e non siano in contrasto con le istituzioni democratiche. L'integrazione consiste sempre in un processo più o meno lungo che avviene nel tempo e va quindi colto nel tempo; essa è una meta, in quanto non si acquisisce una volta per sempre e una volta per tutte, ma va costantemente perseguita. L'integrazione si declina a livello economico, culturale, sociale e politico. L'integrazione è bidirezionale in quanto non riguarda solo gli immigrati ma anche i cittadini del Paese ricevente.

È proprio su questa opzione concettuale che si fonda il complesso delle riflessioni della presente ricerca, che qui di seguito viene esposta tramite l'articolazione dei suoi specifici contributi.

Il secondo capitolo (a firma di Gian Carlo Blangiardo) inizia affrontando il tema della quantificazione della presenza di popolazione straniera presente nel nostro Paese. Al 1° gennaio 2010 essa è stimata in poco meno di 5milioni di unità, con un incremento di circa 500mila rispetto all'anno precedente e di 1,7 milioni con riferimento alle analoghe valutazioni di cinque anni prima. In dettaglio si ritiene che vi siano, nel 2010, poco più di 4 milioni di residenti, 497mila soggetti in possesso di un valido titolo di soggiorno ma non iscritti (o non ancora iscritti) in anagrafe e 544mila irregolari. Questa rilevante presenza, che nel contributo viene analizzata in base alle variabili maggiormente esplicative, mette sempre più al centro dell'attenzione il problema della determinazione dei flussi in entrata che necessita di essere quantitativamente compatibile con gli equilibri, i vincoli e le risorse del Paese, così da poter realmente accrescere la qualità della vita della popolazione immigrata e favorirne il processo di integrazione.

Il successivo capitolo 3 (di Stefano Caneppele, Giulia Mugellini, Maura Balzaretto e Irene Pavesi) discute il legame tra immigrazione e criminalità, a partire dai dati ReGe Istat. In esso vengono analizzati i dati riguardanti gli autori di reato italiani e stranieri nelle macroaree, nelle province e nelle aree metropolitane italiane, tenendo in considerazione anche i fattori di contesto. Da questo studio emerge, tra l'altro, che le caratteristiche socio-economiche delle province sembrano scarsamente correlate con la de-